



to, ha fatto sì che le nuove giunte nascessero all'insegna della parità. Metà uomini, metà donne. E non è solo questione di quote rosa. Primo, perché le donne che amministreranno queste città sono state scelte per le loro competenze e per la loro storia, davvero ricca di esperienze, di conquiste, di umanità. Secondo, perché se soffia questo bel vento lungo la penisola, probabilmente, è in

Non solo quote rosa
Nominate per competenze, esperienze e professionalità

Il paradosso
Fra gli assessori metà uomini e metà donne, ma tutti maschi i sindaci

gran parte merito loro. E delle tante, tantissime altre, che, in controtendenza rispetto all'antipolitica dilagante, si sono rimboccate le maniche e hanno contribuito, in mille modi diversi, a produrre la differenza che, inaspettatamente, ha conquistato l'Italia.

Ma che volto ha l'altra metà del cambiamento? Che idee, che speranze? Che progetti per il futuro dell'Italia? Lo abbiamo chiesto ad alcune delle protagoniste di questa stagione, si spera di buongoverno, appena iniziata. In attesa di vedere i frutti che produrrà la decisione di affidare nelle loro mani le nuove politiche di welfare e di bilancio, della cultura e dell'urbanistica. ❖

IL CASO

Per le lavoratrici del privato, pensioni più lontane dal 2020

A partire dal 2020 l'età pensionabile delle donne nel settore privato salirà progressivamente (ogni anno un mese in più, fino al 2031). «In questi tre anni di governo della destra le donne hanno pagato troppo e ricevuto troppo poco», protesta la senatrice Pd Rita Ghedini, che snocciola la lista nera dei dati: «Hanno pagato troppo le 800.000 madri che nel corso della vita, secondo i dati Istat, hanno dovuto lasciare il lavoro dopo la maternità, licenziate o perché non potevano conciliare la cura e il lavoro. Pagano di più la precarietà: sono il 70 per cento. Hanno pagato i tagli dei trasferimenti ai Comuni, 4,5 miliardi in meno soprattutto tagliati ai servizi di welfare. E hanno pagato il taglio del 90% del fondo della famiglia».

Intervista a Enrica Puggioni

«Cagliari ha deciso di cambiare. E io sono scesa in campo»

La più giovane fra le donne delle nuove giunte comunali, gestirà la Cultura. «La politica si deve rinnovare, altrimenti si scolla dalla società»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

Si chiama Enrica Puggioni, ha 32 anni, non è mai stata iscritta ad un partito. È la più giovane dell'onda rosa che ha travolto le nuove giunte comunali. Il neo-eletto sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, poco più grande di lei, l'ha chiamata a far parte, come assessore alla Cultura, della prima giunta di centrosinistra che la città abbia mai avuto. La sua biografia assomiglia a quella di tanti trentenni di talento, che fuggono a cercare la loro strada altrove. Ma se poi hanno l'occasione tornano. Per Enrica, che aveva sedici anni quando ha lasciato la prima volta la Sardegna («con un amico avevamo letto che a Duino c'era un collegio internazionale: abbiamo risposto al bando e siamo partiti») e che fino a qualche giorno fa viveva a Monaco dove faceva «un lavoro bellissimo» (all'ufficio europeo di brevetti, «ma mi sono occupata molto anche di elearning»), l'occasione per tornare è stata la politica. «È stato tutto inaspettato - si schermisce lei -, ma di fronte all'idea di tornare nella mia città con un compito così oneroso non ho vacillato un attimo».

Aveva mai fatto politica prima?

«No, ma un interesse per la politica come passione civile e sociale l'ho sempre avuto: a Venezia, dove mi sono laureata in Filosofia, organizzavamo i gruppi di autocoscienza sull'identità di genere...»

Una roba da anni Settanta...

«No, non è una roba da anni Settanta, quando vedi che attorno a te si ripropongono stereotipi che sembrano superati e quando vedi che quel ruolo che pensavamo ormai fosse acquisito non lo è».



Trentadue anni

«Il primo passo? Ascoltare. Le università, le associazioni, la gente»

E invece il rapporto con i partiti?

«Non sono mai stata iscritta a nessun partito. Ma non sono neppure per l'antipolitica: i partiti hanno avuto un ruolo fondamentale, ci hanno portato fuori dal buio fascista, la politica è una cosa nobile perciò si deve innovare e non distruggere».

Ma come si innova, secondo lei?

«Dando spazio alle nuove energie. Non si può pensare che da una parte ci sono i partiti e dall'altra la società. Bisogna piuttosto valorizzare e moltiplicare le sinergie. Altrimenti lo scollamento tra chi vive nella società e chi è chiamato a rappresentarla diventa insanabile. I luoghi della politica oggi sono tanti: i movimenti, le associazioni, le università, tutte quelle esperienze in cui si manifesta il tentativo di costruire dal basso

nuovi modelli. La politica in senso stretto ha il compito di intercettare i segni di cambiamento e tradurli in linee programmatiche e visioni del mondo».

Ma secondo lei è in grado di farlo?

«Deve esserlo e lo sarà. Imperativo regolativo kantiano. C'è da fare un sacco di lavoro. Sia per chi fa politica a livello nazionale sia per chi come noi è chiamato ad amministrare una città, ma comunque deve farlo avendo una visione complessiva del mondo».

E lei come assessore alla cultura di Cagliari da dove pensa di cominciare?

«Comincerò dal valorizzare quello che c'è, che è molto: ci sono moltissime energie in questa città, artisti, associazioni, incontri di linguaggi. Per prima cosa mi metterò in ascolto».

Cosa le piace meno di Cagliari?

«Vorrei cominciare da ciò che mi piace».

Prima mi dica ciò che non le piace...

«Quel pensarsi sempre in piccolo, quel pensare per sé, senza cercare sinergie, quell'idea che ognuno curi il suo, mentre bisogna pensare alla città come spazio da costruire insieme. Ma più che un modo di pensare insito nella natura di Cagliari, credo che questo sia un modo di pensare determinato da anni di cattiva politica».

E quello che le piace di più?

«L'ho già detto: queste grandi energie creative che scalpitano, questa voglia di partecipazione attiva che abbiamo visto anche durante la campagna elettorale».

Da dove l'ha tirata fuori Cagliari questa voglia di cambiare?

«Forse c'è sempre stata, ma stavolta la politica è riuscita a intercettare: ascoltando una polifonia di voci è riuscita a tradurre quella voglia di cambiamento in un programma».

E adesso?

«Intanto credo che già una giunta composta per la metà di donne sia un segno».

Ma siamo ancora alle quote rosa o siamo un passo oltre?

«Credo che questa grande presenza di donne nelle nuove giunte sia soprattutto un segnale importante della politica alla società. La politica deve dare indirizzi. E in questo caso scegliendo di valorizzare le competenze delle donne ha dato un indirizzo che riguarda il ruolo, la dignità, l'immagine della donna».

Però in questa tornata elettorale non c'era neppure una donna tra i candidati-sindaco del centrosinistra nelle grandi città...

«I cambiamenti richiedono del tempo, ma ci arriveremo».

/ Fine prima puntata